

**Relazione del Presidente, Luigi Rossi di Montelera, all'Assemblea Pubblica
"Stili di vita – Il modello italiano ed il contributo dell'Industria alimentare"
(Parma, 6 maggio 2004)**

Gentile Signore e Signori, Autorità, Colleghi ed Amici,

L'anno trascorso dalla nostra ultima Assemblea, al di là dei drammatici eventi che si sono susseguiti a livello internazionale e della perdurante difficoltà dell'economia, è stato per il settore agroalimentare particolarmente ricco di avvenimenti: dall'approvazione della Riforma Pac in sede europea, per la quale abbiamo espresso un giudizio sostanzialmente positivo, al fallimento delle trattative in sede WTO a Cancun, che hanno fatto mancare un importante quadro di riferimento a livello multilaterale; dall'assegnazione proprio a Parma della sede dell'Authority europea per la sicurezza alimentare, riconoscimento importante per l'intera filiera agroalimentare italiana, alle gravi crisi finanziarie di Cirio e Parmalat, che pur non essendo specifica del settore alimentare ha rischiato di avere pesanti riflessi su di esso; dalle nuove opportunità offerte dall'allargamento dell'U.E. a 25 Paesi e dallo stesso progetto di Costituzione europea, alla sfida europea della ricerca e ed innovazione aperta con il VI Programma Quadro; dall'esplosione del fenomeno della contraffazione dei marchi alimentari, che come documentato da Federalimentare entro due anni rischia di produrre un fatturato equivalente a quello dell'intera Industria alimentare, alla definizione delle prime proposte legislative per individuare misure efficaci di tutela e sviluppo del Made in Italy nel mondo; dal rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i dipendenti dell'Industria alimentare alla sottoscrizione del Protocollo d'intesa sui pagamenti dei prodotti alimentari deteriorabili con la Faid, successivamente esteso anche a Conad, Coop, e Federcom; dall'attuazione della cosiddetta legge la Loggia - a proposito della quale Federalimentare, confermando la sua particolare attenzione al tema del regionalismo, ha inviato al Ministro un documento contenente i principi ricognitivi delle leggi del settore-, all'evoluzione della legge di semplificazione -per la quale abbiamo elaborato una proposta specifica per la redazione del Codice alimentare-; dall'entrata in vigore della normative europee sulla tracciabilità ed etichettatura degli OGM e sulla gestione dei sottoprodotti dell'Industria alimentare, alla positiva revisione della Direttiva sulla gestione ambientale degli imballaggi, che dopo i positivi risultati raggiunti, assegna nuovi ed impegnativi obiettivi al Conai ed ai Consorzi di filiera; dall'esplosione di nuove emergenze sanitarie, che non hanno coinvolto direttamente il nostro Paese,

all'emergere di nuove sensibilità, prima tra tutte quella relativa ai corretti stili di vita, volti a prevenire il crescere dell'obesità e dei danni sociali e sanitari ad essa correlati.

La scelta di dedicare il nostro Forum alimentare proprio a quest'ultimo argomento - dopo aver dedicato quello del 2003 alla responsabilità sociale dell'impresa, tema caro ai Giovani Imprenditori di Federalimentare, che si incontreranno a Lecce a fine maggio- deriva dalla convinzione che esso rappresenti una nuova significativa sfida per dare risposte concrete alle problematiche che una società complessa come la nostra fa emergere, e per garantire anche in questa occasione la piena tutela del consumatore/cittadino.

L'invito rivolto al Ministro della Salute, prof. Girolamo Sirchia, a partecipare alla nostra Assemblea sta a testimoniare non solo la nostra determinazione ad affrontare seriamente questo fenomeno, ma anche la convinzione della necessità di operare in piena sintonia con le Autorità pubbliche impegnate in questo ambito. Per questo ringraziamo il Ministro di aver accolto il nostro invito.

Tra i fattori rilevanti che sono emersi quest'ultimo anno permettetemi anche di aggiungere qualcosa di più "interno" al nostro sistema associativo: l'avvio "sul campo" della riforma della Confindustria, che ha l'obiettivo di adeguare il sistema di rappresentanza industriale alle nuove e complesse sfide imposte dalle istanze locali e dai mutamenti economici, istituzionali e sociali di questi ultimi anni. E la presenza quest'oggi del Presidente di Confindustria designato, Luca Cordero di Montezemolo, sta anche a testimoniare l'attenzione che la nuova Confindustria rivolge al nostro settore. E per questo lo ringraziamo.

Vorrei a questo proposito ribadire la più grande soddisfazione per il Programma 2004-2006 presentato dal Presidente designato, Luca Cordero di Montezemolo, in occasione della Giunta confederale dello scorso 29 aprile, ed il grande apprezzamento per l'altissimo livello della squadra di presidenza indicata, della quale farà parte Gian Domenico Auricchio, Vice Presidente Vicario di Federalimentare, in qualità di consigliere delegato alla "Tutela dei marchi e lotta alla contraffazione", ed a cui va un particolare augurio di buon lavoro e di grandi successi.

LE RELAZIONI INDUSTRIALI

Nel mese di luglio del 2003 le Associazioni – con il coordinamento della Struttura Sindacale della Federazione – hanno rinnovato il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i dipendenti dell'Industria alimentare.

E' stato un negoziato difficile, che ha fatto registrare due interruzioni, rischiando continuamente di essere condizionato dal pessimo clima instauratosi tra Sindacati, Governo e Confindustria.

A tale condizionamento abbiamo cercato di sottrarci convinti che il mantenimento di buoni rapporti sindacali e dell'unitarietà del tavolo fosse un valore da non disperdere.

Il perseguimento di quell'obiettivo non ci ha comunque impedito di trovare soluzioni, equilibrate sotto il profilo economico (come stanno largamente dimostrando l'andamento e l'esito dei vari negoziati delle altre categorie) e adeguate, sotto quello normativo, alle esigenze dei singoli comparti merceologici, derivanti dalle peculiari tipologie produttive e organizzative, nonché, in molti casi, dalla connotazione "stagionale" della produzione o del consumo.

Si sono infatti create le condizioni per perseguire a livello aziendale obiettivi di accrescimento dei livelli di efficienza, produttività e redditività aziendale e della flessibilità nell'utilizzo delle risorse umane. A tale riguardo giova ricordare le soluzioni raggiunte in tema di contratto a termine ed orario di lavoro.

La sopravvenienza, all'Accordo di rinnovo, del D.Lgs. di attuazione della delega sul mercato del lavoro (entrato in vigore il 24 ottobre del 2003) ci ha indotto a dedicare un notevole lasso di tempo alla ricerca di soluzioni non conflittuali, da proporre alle Organizzazioni sindacali, che consentissero di aggiornare almeno quelle disposizioni contrattuali (appalti, part-time, lavoro interinale, contratti di formazione e lavoro, apprendistato) che risultavano contrastanti attraverso un successivo negoziato (da iniziare entro il mese di giugno 2004 e da concludere entro il 30 settembre 2004).

In tema di Osservatorio Nazionale di Settore, è stata realizzata un'iniziativa concernente la stampa e distribuzione del volume "Il premio per obiettivi nell'Industria alimentare", destinato alle direzioni aziendali delle imprese alimentari ed alle rappresentanze sindacali unitarie.

Sono state altresì potenziate funzioni ed attività di tale Organismo, anche tramite la costituzione di due specifiche Sezioni concernenti rispettivamente le materie dell'ambiente e sicurezza alimentare e della formazione.

Su tale ultimo argomento, la Sezione Formazione ha già "varato" una prima iniziativa in materia, consistente in un'indagine sui fabbisogni formativi nell'Industria alimentare, il cui scopo è quello di ottenere una "mappatura" delle esperienze/esigenze del sistema in materia di formazione, così da poter orientare l'attività della Sezione a supporto e nell'interesse delle imprese e dei lavoratori dell'Industria alimentare.

E veniamo ad ALIFOND, il Fondo Pensione Complementare di Settore, al quale sin dalla sua costituzione abbiamo attribuito valenza strategica quale strumento di accompagnamento al processo di revisione del sistema pensionistico obbligatorio.

Sono stati rinnovati gli organi statutari del Fondo (Consiglio di Amministrazione, Collegio Revisori Contabili, Presidente e Vicepresidente) ed è stata avviata la cd. Gestione finanziaria (con la conseguente scelta degli Enti Investitori).

Il Fondo attualmente ha raggiunto circa 33.000 iscritti, ma punta a più elevati risultati, che riteniamo possano essere perseguiti non solo come conseguenza dell'aumento del contributo da parte delle imprese concordato in occasione del rinnovo ma soprattutto a seguito della auspicabile approvazione della delega in materia di previdenza, purché i contenuti non siano modificati in maniera penalizzante per i fondi pensione negoziali.

Tornando a quanto avvenuto nel corso di quest'ultimo anno, restano tutt'ora irrisolti i due nodi che avevamo posto al centro della nostra riflessione nell'Assemblea dello scorso giugno: "l'assoluta necessità che si ridefinisca al più presto un nuovo ordine internazionale" e la necessità di "un nuovo slancio ed una iniezione di fiducia in tutta la classe dirigente, politica, imprenditoriale", una esigenza, quest'ultima più volte ribadita, con toni che assolutamente condividiamo, dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

I dati economici e strutturali dell'Industria alimentare italiana, che abbiamo illustrato questa mattina, non possono non riflettere la complessa situazione in cui viviamo.

CONFERMATA LA FIDUCIA DEL CONSUMATORE

Risultano estremamente significativi i dati che emergono dal Monitor Doxa sulla fiducia del consumatore (ricordiamo non è il risultato di un semplice sondaggio telefonico, bensì di una indagine annuale di oltre 2000 interviste periodiche, dirette, a domicilio in 142 Comuni di tutte le Regioni), che confermano una piena e rinnovata fiducia del nostro consumatore nei confronti dell'Industria alimentare italiana, nonostante alcune gravi crisi recenti.

Prima di illustrare brevemente questi risultati permettetemi qui di ribadire quanto più volte espresso da Federalimentare: la capacità produttiva della Parmalat rappresenta una risorsa di tutto rilievo per il Sistema Italia ed un pieno sostegno va dato agli sforzi compiuti dal Commissario straordinario Bondi.

Ma tornando ai dati del Monitor Doxa, va sottolineato come il 75% degli italiani sono soddisfatti di quello che mangiano e soprattutto confermano la piena fiducia nell'Industria alimentare (per il 78% cresce o si mantiene invariata la fiducia verso la qualità dei prodotti alimentari).

Significativo, inoltre, che il 63% degli italiani ritiene che l'Industria alimentare operi oggi in modo più responsabile rispetto ad alcuni anni fa. Dato questo confermato da

una serie di altri valori sulla fiducia nei controlli fatti sia dai produttori (62%) che dagli enti pubblici (61%) e che soprattutto si riflette sulla priorità data, al momento dell'acquisto, al fattore marca (come ritiene ben il 44% degli italiani).

Massima attenzione va rivolta poi al fatto che a fianco della conferma del ruolo centrale della marca, emerge con grande evidenza nel Monitor 2004 l'attenzione rivolta dal consumatore al prezzo (dal 33% del 2003 al 36%), piuttosto che alla data di scadenza (dal 37% al 30%).

Infine un altro dato mi preme sottolineare, quello riferito al valore del progresso tecnologico che, secondo il 73% degli italiani, ha reso gli alimenti più sicuri.

Quanto finora evidenziato conferma un dato fondamentale: l'Industria alimentare - seconda industria del Paese con 103 miliardi di euro di fatturato, 7.000 imprese con 270.000 - è sana e solida nel suo complesso.

Questa valutazione non può però esimerci da alcune considerazioni strategiche, che richiedono risposte a cui l'Industria alimentare e il Sistema Italia nel suo complesso non possono sottrarsi.

Mi riferisco specificatamente al settore alimentare, perché per quanto riguarda le strategie di sviluppo nazionali ed internazionali, Confindustria (anche grazie al ricco dibattito sviluppato in previsione della designazione del nuovo Presidente) ha prodotto in questi ultimi mesi una consistente mole di analisi e di proposte in cui Federalimentare si riconosce pienamente: competitività, innovazione, internazionalizzazione, lotta alla contraffazione, collaborazione del privato con il pubblico e sistema bancario forte e trasparente rappresentano anche per il nostro settore le parole chiave per un suo consolidamento e sviluppo.

L'Industria alimentare, nello specifico, deve fare i conti con tre ordini di problemi: come garantire la competitività dell'intera filiera agroalimentare italiana, come tutelare il Made in Italy nel mondo e come incentivare lo sviluppo della ricerca.

LA COMPETITIVITA' DELLA FILIERA AGROALIMENTARE

Per quanto riguarda la competitività del sistema, è evidente che vanno abbandonate una volta per tutte le visioni settoriali, che hanno alimentato negli anni passati l'illusione di poter "scaricare" sugli altri segmenti della filiera costi ed inefficienze.

Il II° Rapporto annuale realizzato insieme all'Ismea e lo stesso Monitor Doxa fanno emergere con chiarezza due punti che dobbiamo mettere al centro della nostra riflessione: lo straordinario processo redistributivo registrato negli ultimi dieci anni fra gli operatori delle diverse fasi che compongono il valore finale dei prodotti (la

cosiddetta “catena del valore”) ed i primi segnali di difficoltà del consumatore, sempre più preoccupato di fronte ai drammatici eventi internazionali ed impaurito dall’incertezza delle prospettive economiche.

Secondo quanto evidenziato dal Rapporto, a inizio 2002 il peso dell’Industria si riduce, infatti, al 26%, cinque punti sotto rispetto al livello del 1997. Anche l’agricoltura “dimagrisce”, con una percentuale fra il 6 e il 7%, inferiore di due punti a quella di cinque anni prima. Insomma, il “momento” produttivo agroindustriale della filiera scende, dal 40% di metà anni Novanta, al più recente 32-33%: meno di un terzo del valore finale al consumo.

Ovviamente questa pressione redistributiva ha favorito altri operatori: commercio e trasporti, soprattutto, che sfiorano ormai una quota del 45%, oltre sei punti sopra quella di cinque anni prima, e la ristorazione, che supera il 15%, con un aumento parallelo di un punto percentuale. Il totale del contributo dei “servizi commerciali” al valore finale è pari perciò al 60% circa.

L’obiettivo riduzione del contributo dei produttori agricoli e industriali alla “catena del valore” e la “paura di futuro”, che sembra emergere nei consumatori, non solo conferma la correttezza della strategia dell’Industria alimentare nell’offrire prodotti sicuri e diversificati, di crescente qualità, economicamente accessibili, ma gli assegna nuove ed impegnative responsabilità sociali. Tali responsabilità sono confermate dalle grandi doti calmieratrici dell’Industria alimentare. Negli ultimi otto anni infatti l’aumento medio annuo dei prezzi alimentari alla produzione è stato del +1,0%, contro il +2,0% dei prezzi alimentari al consumo, mentre il tasso d’inflazione generale del Paese ha segnato, nello stesso periodo, un tasso medio annuo del +2,6%. Le scelte che l’Industria alimentare compierà avranno sempre più effetto sull’intero sistema agroalimentare: da qui la necessità che le istituzioni e gli stessi altri soggetti della filiera ne tengano conto.

Prendiamo per esempio il problema dell’approvvigionamento delle materie prime: come la riforma Pac e la trattativa in ambito WTO hanno evidenziato, ci troveremo sempre più di fronte un mercato in cui avremo meno barriere alle produzioni e meno sostegni alle produzioni. La concorrenza che si aprirà non avverrà più nell’ambito dei Paesi europei e tra questi e gli Stati Uniti. I nostri concorrenti più agguerriti saranno da un lato i grandi produttori dei Paesi del Terzo Mondo (che legittimamente aspirano ad un sistema mondiale più equilibrato) e dall’altro le economie a grande integrazione, quelle che dal punto di vista delle dimensioni produttive, hanno livelli paragonabili con i nostri europei.

E’ evidente come tali sviluppi porranno l’Industria alimentare di fronte ad un bivio: continuare a reperire le materie prime da trasformare là dove insistono le proprie attività produttive (oggi l’industria italiana utilizza per il 70% prodotti agricoli

nazionali) o delocalizzare, innovando, i propri impianti là dove le materie prime, e non solo, sono meno costose, a parità di qualità.

Al di là della schematizzazione è evidente che tutto il Sistema Italia ha da perdere da questa seconda ipotesi, sia dal punto di vista sociale, sia come perdita della sua “specificità” nazionale e dimensionale (il numero delle piccole e medie imprese rischierebbe peraltro un forte ridimensionamento): per questo è interesse comune garantire una produzione agricola nazionale che riesca ad essere competitiva per qualità, quantità e prezzo.

L’Industria alimentare ritiene tuttora che la Legge 38/2003, il cosiddetto “collegato agricolo”, possa costituire un utile tassello per la valorizzazione e la modernizzazione dell’intera filiera agroalimentare italiana. Gli strumenti legislativi finora adottati appaiono sostanzialmente orientati a favorire un recupero di professionalità e competitività della sola figura dell’operatore agricolo professionale, caposaldo dell’intero pacchetto normativo, e delle relative forme organizzative, sopperendo ad un irreversibile abbattimento degli aiuti diretti alla produzione.

Federalimentare non contrasta tale esigenza, ma ritiene che ciò non possa e non debba avvenire a scapito di un equo sistema di concorrenza tra rappresentanze e tra soggetti imprenditoriali non solo contigui, ma spesso operanti sul medesimo mercato. Rimangono peraltro tuttora indefiniti importanti ambiti normativi in materia di produzioni biologiche (con la necessaria introduzione di regole serie e controlli severi), di accordi interprofessionali (con l’auspicata pariteticità delle parti coinvolte), della tracciabilità obbligatoria per tutti, senza deroghe, dal 2005 e, per certi versi, della formazione.

Ci sembra di poter sostenere che stia crescendo in tutte le componenti della filiera agroalimentare la consapevolezza di una visione unitaria, anche se siamo ancora lontani dall’aver individuato linee comuni di intervento. Da questo punto di vista l’Industria alimentare è pronta a fare la sua parte.

Un ruolo essenziale può essere svolto dalle istituzioni pubbliche: per questo auspichiamo che venga rilanciato il Tavolo agroalimentare costituito presso la Presidenza del Consiglio.

LA SFIDA DEL MADE IN ITALY

Altro caposaldo essenziale per garantire lo sviluppo dell’Industria alimentare italiana è la tutela ed il sostegno al Made in Italy, che, lo ripetiamo ancora una volta, si è affermato nella storia del nostro Paese grazie alla straordinaria capacità dei nostri imprenditori di selezionare e miscelare sapientemente materie prime, nazionali ed estere, lavorandole secondo ricette e tecnologie originali (che hanno fatto tesoro delle

ricchissime tradizioni locali radicate nel territorio della nostra comunità nazionale) e garantendole con l'affidabilità del proprio marchio.

Ciò è rappresentato sia dai prodotti la cui competitività deriva dalla capacità di affermazione dei marchi, dalla qualità dei prodotti e dal legame con la storia e l'immagine dell'Italia, sia dai prodotti cosiddetti tipici, a denominazione di origine, ove si fondono qualità, tradizione, legame con la storia e il territorio e che rappresentano quasi il 10% dell'intera produzione industriale.

Il Made in Italy alimentare è penalizzato sui mercati internazionali dalla sua grande frammentazione produttiva e, frequentemente, dall'assenza di tutela nei confronti dei fenomeni di contraffazione ed imitazione. Esso ha bisogno, quindi, di uno sforzo promozionale accresciuto e potenziato. E ha bisogno altresì di una tutela efficace del "Made in Italy", attraverso una serie organica di azioni: prima fra tutte una forte iniziativa contro le contraffazioni dei prodotti italiani, supportata dalla creazione di strumenti di coordinamento, monitoraggio, assistenza legale e controlli adeguati, così come configurato nella manovra di finanza pubblica per il 2004, che Il Vice Ministro Urso sta cercando di rendere operativa.

A questo proposito auspichiamo che le diverse iniziative, preannunciate recentemente, relative all'introduzione di nuovi marchi siano tra loro coordinate ed omogenee, per evitare prevedibili confusioni e una dispersione di risorse, che danneggerebbero, invece di aiutare, il Made in Italy.

Il terzo asse di lavoro riguarda l'incentivazione della ricerca e formazione, nell'ambito delle opportunità offerte dal quadro europeo e dal nuovo quadro nazionale.

LA SFIDA DELLA RICERCA E DELL'INNOVAZIONE

Sulla base delle Linee Guida per la ricerca definite dal Ministero dell'Istruzione, della proposta di riforma degli Enti pubblici di ricerca predisposta dallo stesso Ministero e nell'intento di rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche dell'Industria alimentare nazionale, Federalimentare intende fare il massimo sforzo per cogliere le opportunità offerte anche dal VI Programma Quadro U.E., favorendo lo sviluppo della competitività internazionale soprattutto delle nostre Piccole e Medie Imprese.

A tal fine, abbiamo avviato una serie di collaborazioni con università e centri di ricerca, come quella con l'INRAN (Istituto di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione) nell'ambito della ricerca nutrizionale e della comunicazione scientifica. Abbiamo inoltre attivato un *network* tra i vari operatori della sicurezza alimentare a livello nazionale ed europeo e siamo in procinto di stipulare una Convenzione con l'ENEA ed il CNR, incentrate sulle politiche agro-alimentari europee che fanno

riferimento alle priorità del Programma Quadro riguardanti la qualità e la sicurezza alimentare.

Mediante azioni di sostegno alle scuole, centri professionali, università e imprese, iniziative sperimentali di alternanza scuola-lavoro, Federalimentare intende contribuire, così come espressamente richiesto dal Ministro, Letizia Moratti, alla realizzazione di percorsi formativi programmati, attuati e valutati dalle istituzioni scolastiche in collaborazione con le imprese, che consentano ai giovani di acquisire le conoscenze di base e le competenze spendibili nel nostro mercato del lavoro.

Una visione unitaria di filiera, una adeguata tutela del Made in Italy e lo sviluppo di un adeguato sistema di ricerca e formazione rappresentano i tre assi strategici su cui muoversi. Ma esse non potrebbero vivere se venisse meno il presupposto su cui si basa la credibilità e la forza dell'Industria alimentare: la fiducia del consumatore.

Per questo continuiamo a prestare grande attenzione all'evolversi delle sue esigenze e delle sue sensibilità.

LA SICUREZZA ALIMENTARE

Negli ultimi anni l'interesse degli italiani per la sicurezza e la qualità dei prodotti alimentari è fortemente cresciuto. I consumatori pongono una maggior attenzione ai cibi che portano in tavola, si preoccupano sempre di più della salubrità degli ingredienti (soprattutto dopo il verificarsi di situazioni critiche, come la BSE) e sono diventati più esigenti anche in termini di qualità. Il tema della sicurezza alimentare, del resto, è stato posto in cima alle priorità della UE, che sta seguendo un percorso volto a ridurre al minimo i rischi per il consumatore.

Il raggiungimento di livelli di sicurezza alimentare più elevati possibili è diventato una priorità strategica della Commissione europea: il sistema delle garanzie conoscerà il prossimo anno un ulteriore rafforzamento con la decorrenza delle norme relative alla tracciabilità, già previste dal Regolamento CE 178/2002.

Alla base del Regolamento vi è la convinzione che per garantire la sicurezza degli alimenti è necessario considerare l'intera catena della produzione alimentare, a partire dalla produzione primaria, e che è necessario responsabilizzare tutti i soggetti coinvolti nella filiera. E' stato così introdotto il principio della rintracciabilità: gli operatori europei del settore alimentare e dei mangimi dovranno disporre (a partire dal primo gennaio 2005) di sistemi e procedure per individuare sia la fonte di approvvigionamento delle materie prime, sia le imprese alle quali hanno fornito i loro prodotti. Tutte queste informazioni dovranno essere messe a disposizione delle autorità competenti che le richiedano.

Per individuare i contenuti essenziali delle procedure aziendali che dovranno essere attuate dal prossimo anno, Federalimentare ha recentemente realizzato le "Linee

guida per la rintracciabilità dei prodotti alimentari” (a cui sono peraltro seguite anche quelle sulla tracciabilità ed etichettatura degli organismi geneticamente modificati, a conferma dell’impegno per una informazione sempre più trasparente a tutela del consumatore). Tali documenti sono reperibili sul nostro sito www.federalimentare.it.

La tracciabilità si va così ad aggiungere all’autocontrollo ed ai controlli pubblici, che già costituiscono una rete molto fitta a protezione e tutela della sicurezza degli alimenti. L’attività di autocontrollo della nostra industria consiste in quasi 1 miliardo di analisi di controllo sulla qualità e sicurezza svolte ogni anno. L’onere derivante da queste attività (costi per stipendi, formazione e aggiornamento del personale e costi per la strumentazione) viene valutato da Federalimentare in oltre 1.600 milioni di euro all’anno, una somma pari all’1,6% del fatturato totale del settore.

Una ulteriore garanzia di sicurezza è data dai controlli pubblici, alcuni dei quali vengono svolti tutti i giorni durante il processo produttivo dai rappresentanti degli organismi di controllo presenti negli stabilimenti.

Ma oltre ai controlli di routine, secondo una recente ricerca realizzata da Federalimentare insieme a quattro associazioni di consumatori, si effettuano ogni anno 720mila controlli ispettivi pubblici negli stabilimenti industriali del settore alimentare. I costi determinati dall’attività di controllo pubblico sono stati stimati da Federalimentare in 302 milioni di euro, pari allo 0,3% del fatturato del settore alimentare, che si aggiungono ai 1.600 milioni di euro (1,6% del fatturato) derivanti dall’autocontrollo. Si può dire dunque che quasi il 2% del fatturato industriale viene impegnato solo per garantire la sicurezza alimentare e gli standards di qualità dei nostri prodotti.

L’Industria alimentare italiana ha quindi assunto da tempo una posizione molto netta: la sicurezza è un imperativo, una pre-condizione, un obiettivo che tutte le imprese devono obbligatoriamente perseguire. Per questo abbiamo sempre condiviso la necessità di una piena e completa attuazione delle normative europee relative alla sicurezza, estese agli operatori agricoli e commerciali.

L’INTERFACCIA ITALIANO DELL’EFSA

Per questo, soprattutto dopo l’assegnazione a Parma della sede dell’Authority europea, riteniamo urgente che il Paese si doti di un interfaccia, che ponendo al centro l’Istituto Superiore di Sanità, metta in rete competenze e capacità professionali di cui il nostro Paese già dispone ampiamente (in occasione della nostra Assemblea dello scorso anno avevamo ipotizzato l’imminente costituzione dell’interfaccia italiano: a distanza di quasi un anno dobbiamo prendere atto che ciò non è ancora avvenuto).

Non spetta naturalmente a noi disegnare nello specifico la struttura organizzativa di tale interfaccia, ma due punti sono per noi essenziali: che venga salvaguardata la

centralità della competenza dell'Amministrazione pubblica sanitaria (evitando ambigue commistioni tra chi deve promuovere lo sviluppo e la qualità del sistema produttivo e chi deve garantire il suo rigoroso controllo sanitario) e che non si crei un organismo pletorico e ridondante, di cui francamente nessuno vede la necessità, i consumatori in primo luogo.

LA QUALITÀ ALIMENTARE

Diverso è per noi la problematica relativa alla qualità: essa rappresenta da sempre una delle leve che hanno permesso l'affermazione in Italia e nel mondo del prodotto alimentare italiano. Il Made in Italy alimentare sarebbe impensabile se la qualità non fosse stata da sempre obiettivo strategico del nostro settore. E l'accresciuta sensibilità del consumatore non può che impegnarci sempre di più a migliorarla. Ma un punto deve essere chiaro: la qualità attiene alla libera scelta imprenditoriale.

E' interessante sottolineare come il Monitor Doxa 2004 evidenzi come il consumatore conosca bene la differenza tra sicurezza e qualità e condivide questa impostazione: la conferma viene infatti da quel 45% (+4 punti rispetto al 2003), che identifica la sicurezza con il rispetto delle norme igienico-sanitarie, seguito dal 38% (+8 punti), che pone l'accento sulle modalità della produzione del prodotto ed il 24% sulla conservazione del prodotto (+4 punti).

Federalimentare si è fermamente opposta alla proposta di introdurre l'obbligo di indicare in etichetta l'origine nazionale della materia prima utilizzata: da un lato ciò banalizzerebbe il problema dell'origine, vanificando i grandi investimenti che migliaia di aziende hanno attivato per ottenere i riconoscimenti Dop, Igp, Doc, ecc.; dall'altro lato si colpirebbero come non italiane produzioni tradizionali "italianissime" che, per esigenze di ricetta o di disponibilità, utilizzano anche materie prime di altri Paesi. Infine, non è l'origine della materia prima che garantisce la sicurezza: trasformare la proposta di etichettatura obbligatoria sull'origine delle materie prime utilizzate nei prodotti alimentari in una questione di sicurezza alimentare può significare esser poco chiari e poco responsabili nei confronti dei consumatori.

La proposta è sbagliata, anche al di là delle tante ragioni specifiche, perché crea una miope (e permettetemi di aggiungere, autolesionista) contrapposizione tra prodotti "tipici locali" e prodotti di "marca": essi rappresentano due aspetti tra loro complementari e inscindibili.

Prendiamo atto che i promotori di questa iniziativa, anche sulla base delle nostre puntuali obiezioni, abbiano dovuto riconoscere l'insostenibilità dell'obbligo per tutti i

prodotti alimentari, ridimensionando già la richiesta solo ad alcuni prodotti, ancora non definiti.

Naturalmente una strategia basata sulla sicurezza e tutela per la salute umana ed animale e sulla qualità non può fare a meno di una concomitante politica di difesa ambientale.

LA QUALITA' AMBIENTALE

Per questo, sia in Italia che in Europa, Federalimentare, insieme alle sue componenti associative, è parte attiva della discussione sui principali dossier dello Sviluppo sostenibile, ombrello tematico del VI programma europeo d'azione ambientale.

Di particolare attualità ed importanza il tema della prevenzione e del controllo integrato degli inquinamenti (IPPC), che vede impegnati, con il coordinamento di Federalimentare, numerosi esperti dei nostri settori interessati sia nella finalizzazione del documento europeo di riferimento sulle migliori tecniche (Bref) che nella definizione di criteri guida a livello nazionale per la individuazione ed utilizzazione delle migliori tecniche disponibili (MTD).

L'obiettivo di fondo è quello di fornire supporto metodologico e tecnico alle autorità locali preposte al rilascio delle autorizzazioni integrate ambientali (AIA) ed alle stesse imprese, qualora caratterizzate da impatti ambientali significativi, per la definizione di criteri relativi alla utilizzazione di *best practices* sul fronte ambientale, secondo logiche di compatibilità economica e qualitativa di processo e di prodotto.

Va anche rilevato in positivo lo stimolo indotto da questo indirizzo normativo, oggi mirato al solo segmento delle grandi imprese, verso un'adesione più generalizzata alla adozione di sistemi di gestione ambientale su modello ISO 14000 anche da parte di imprese di minore dimensione produttiva.

L'attenzione sempre più marcata verso il consumatore-cittadino ha spinto Federalimentare ad un nuovo ambizioso impegno.

STILI DI VITA: IL CONTRIBUTO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

In occasione dell'Assemblea annuale del giugno scorso, prendendo atto che negli ultimi mesi era andata crescendo l'attenzione del mondo scientifico, delle istituzioni, dell'opinione pubblica e dei media europei ed italiani sui possibili danni che stili di vita "non salutari" possono determinare alla salute dei cittadini, Federalimentare aveva preannunciato il proprio impegno su questi temi.

Dopo aver affrontato con coraggio e con successo le sfide della sicurezza alimentare e della qualità dei prodotti, l'Industria alimentare ha con grande determinazione affrontato questo nuovo orizzonte sociale.

Lo abbiamo fatto convinti di poter dare un significativo contributo: la tradizione alimentare italiana e l'affermazione del *Made in Italy* sui mercati internazionali non sono infatti solo frutto della straordinaria capacità dei nostri imprenditori di selezionare e miscelare sapientemente materie prime, nazionali ed estere, lavorandole secondo ricette e tecnologie originali, ma sono anche il prodotto di tradizioni e specificità territoriali che hanno fatto della dieta mediterranea, il simbolo per antonomasia di una alimentazione sana ed equilibrata. Non si capirebbe altrimenti come mai il fenomeno dell'obesità, che certo non va sottovalutato, ha nel nostro Paese una incidenza di gran lunga inferiore a quella che sta avendo in altri Paesi industrializzati, Stati Uniti in primo luogo.

In pochi mesi Federalimentare ha avviato una intensa attività. Già nell'ottobre del 2003 il Consiglio di Federalimentare ha approvato all'unanimità un impegnativo documento, in cui, pur ricordando che la comunità scientifica internazionale e la stessa Commissione Europea sono concordi nel ritenere che le condizioni di salute di una popolazione sono il risultato di numerosi e complessi fattori che interagiscono tra di loro (i cosiddetti "determinanti della salute") e che solo in parte sono riconducibili agli stili di vita seguiti, sono stati indicati cinque principi generali sulla base dei quali sviluppare la propria iniziativa:

- 1) una dieta equilibrata è essenziale per mantenere un peso corporeo corretto. Gli sforzi per ridurre l'aumento dell'obesità e le malattie ad essa correlata devono focalizzarsi anche su un rapporto corretto tra le calorie ingerite e l'attività fisica svolta;
- 2) ogni prodotto alimentare può giocare un ruolo in una dieta equilibrata: non esistono cibi buoni e cibi cattivi, ma solo diete corrette e diete non corrette;
- 3) l'Industria alimentare utilizza le conoscenze scientifiche e le innovazioni tecnologiche per sviluppare cibi e bevande desiderabili per il gusto, convenienti nel rapporto qualità-prezzo, adeguate per i contenuti nutrizionali e per permettere al consumatore di compiere scelte appropriate e di seguire una dieta adeguata al proprio stile di vita e, in particolare, all'attività fisica che compie;
- 4) l'Industria alimentare assicura informazioni corrette sui prodotti, con una specifica attenzione a quelli destinati ai bambini. Tali informazioni sono fornite per aiutare il consumatore a compiere scelte consapevoli ed adeguate al proprio stile di vita ed alla attività fisica;
- 5) l'Industria alimentare è impegnata a collaborare con tutti i soggetti coinvolti, incluse le autorità pubbliche della salute e dell'educazione e con le diverse

organizzazioni governative e non governative con l'obiettivo di promuovere stili di vita più "salutari" e ridurre l'incidenza dell'obesità e le malattie ad essa associate, attraverso diete equilibrate ed una correlata attività fisica.

Sulla base di questi principi Federalimentare ha sviluppato una intensa e proficua attività: dal confronto positivo avviato con il Ministro della Salute, prof. Girolamo Sirchia, per giungere tra l'altro alla elaborazione di un "Manifesto per un progetto condiviso di prevenzione dell'obesità e del diabete", all'avvio di un ambizioso "Progetto per la scuola: stili di vita, corretta alimentazione ed attività fisica" con il Ministro dell'Istruzione, della Ricerca e dell'Università, Letizia Moratti (in collaborazione con la Fondazione per la Lotta alle Malattie Cardiovascolari, promossa dall'Associazione Nazionale Medici Cardiologi Ospedalieri, e la Federazione Medico Sportiva Italiana del Coni), che dovrebbe permettere l'inserimento di queste problematiche nella programmazione scolastica permanente; dalla consolidata collaborazione con l'Istituto Nazionale per la Ricerca sugli Alimenti e la Nutrizione (con cui stiamo cercando di capire l'effettivo incremento dell'obesità, al di là dell'eccessivo allarmismo e del facile sensazionalismo con cui specifiche ricerche vengono a volte presentate dagli stessi autori), al rinnovato sostegno ad una serie di significative esperienze locali, prima tra tutte quella sulla "Memoria del gusto" realizzata dalla Asl di Brescia; dal coinvolgimento in sede europea al confronto avviato in sede Upa, che porterà a breve all'elaborazione di ulteriori norme di autoregolamentazione.

La recente "Indagine sulle abitudini alimentari, attività motoria e benessere fisico dei bambini di 6-11 anni e dei giovani di 12-17 anni", realizzata sempre in collaborazione con la Doxa lo scorso aprile, ha confermato che la direzione intrapresa è quella giusta: dalla ricerca emerge infatti che un bambino su due, e un giovane su tre si muovono a piedi meno di trenta minuti al giorno. Tanto è vero che un adolescente su due non è soddisfatto della propria forma fisica: il 39% vorrebbe essere più snello, il 16% più robusto. E mentre tra i giovani si diffonde una corretta cultura alimentare (anche se ciò non induce automaticamente comportamenti coerenti), a questa non si accompagna ancora una appropriata cultura del movimento. Per questo, insieme al Ministero dell'Istruzione, abbiamo elaborato il "Decalogo del movimento" per le scuole con l'obiettivo di diffondere l'importanza dell'esercizio fisico fin dai banchi di scuola: dieci semplici regole che i giovani italiani dovrebbero seguire quotidianamente per stare in forma.

Indicazioni estremamente interessanti emergono anche dalla parte del Monitor Doxa 2004 dedicata proprio agli stili di vita: l'82% degli italiani ritiene di condurre uno stile di vita abbastanza sano (ed un altro 8% "molto sano") e sono coscienti che uno stile di vita sano dipende da un'alimentazione sana/equilibrata (77%), dallo svolgimento di sport/attività fisica (48%), dal non fumare (36%) e dal muoversi a piedi o in bicicletta (31%). Esiste dunque la consapevolezza dell'importanza di seguire determinate abitudini. Ma spesso tutto ciò non riesce a tradursi in realtà.

Coloro che definiscono il proprio stile di vita “poco/per niente sano” individuano nella mancanza di volontà/voglia (ben il 56% degli intervistati) e nella poca disponibilità di tempo/per lavoro (50%) i principali fattori che determinano una insufficiente attività fisica.

Questi dati evidenziano con chiarezza che il cittadino/consumatore ha coscienza di cosa voglia dire avere uno stile di vita corretto: quest'ultimo può quindi essere determinato innanzitutto da una assunzione di responsabilità personale.

Coerentemente con le risposte date, è interessante invece notare come le iniziative che sono ritenute più utili per diffondere la cultura del vivere sano siano per il 41% degli italiani le campagne informative dei mass media e per il 37% l'introduzione nelle scuole di un'ora di didattica dedicata al vivere sano. Tutte le altre iniziative hanno raccolto il consenso di percentuali inferiori di intervistati: un maggiore impegno ed un ruolo più attivo della famiglia il 23%, un maggiore impegno degli enti locali il 20%, più risorse per lo sviluppo dello sport e delle attività motorie il 19%, un maggiore impegno dell'Industria alimentare per l'informazione del consumatore il 16%. Da notare che l'impegno della famiglia è stato proposto più spesso dagli intervistati più istruiti, mentre la richiesta di maggiori risorse per lo sport è venuta dai giovani.

Come Industria alimentare siamo lieti che emergano queste esigenze poiché noi per primi ci sentiamo impegnati su questi fronti.

La scuola non è infatti l'unico nostro ambito di intervento specifico: proprio nei giorni scorsi la Confederazione europea delle industrie alimentari, con il pieno contributo di Federalimentare, che ad essa aderisce, ha approvato un impegnativo documento, in cui sono definiti quattordici principi, che devono essere alla base di una responsabile comunicazione al consumatore, tale da non generare confusione o indurre in alcun modo in inganno il potenziale acquirente, promuovendo “abitudini alimentari comunemente ritenute sane” ed “uno stile di vita sano e attivo”. Per quanto riguarda specificatamente i bambini (a cui sono dedicate sette specifiche indicazioni), si sottolinea l'esigenza che “le pubblicità degli alimenti e delle bevande non devono indebolire il ruolo dei genitori e di altri adulti competenti nel fornire valide indicazioni dietetiche”.

La prossima settimana si aprirà l'Assemblea annuale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel corso della quale sarà discussa ed approvata una “Strategia globale su dieta, attività fisica e salute”. Proprio in questi giorni è stato definito il documento che sarà proposto per l'approvazione.

Si tratta di un importante presa di posizione, frutto di un approfondito confronto che ha coinvolto istituzioni pubbliche e private, nazionali ed internazionali ed a cui ha attivamente partecipato l'Industria alimentare e lo stesso Governo italiano. A questo proposito vorrei qui pubblicamente ringraziare il Ministro Sirchia per il contributo

che la delegazione italiana ha dato alla elaborazione del documento, contributo riconosciuto esplicitamente dalla stessa OMS, che proprio nella versione finale appena elaborata ha accolto alcune significative proposte di modifica avanzate dall'Italia.

Il giudizio che Federalimentare ha espresso su questo documento, in piena sintonia con la Confederazione europea delle industrie alimentari, è sostanzialmente positivo:

- la Strategia delineata appare nel complesso ben articolata, in quanto presenta le opportunità di miglioramento della salute umana in relazione a una pluralità di fattori, nel cui ambito si collocano una adeguata attività fisica correlata ad una corretta alimentazione;
- viene sottolineata la necessità di adeguare tale strategia ai contesti e alle culture nazionali e locali;
- si dà il giusto rilievo alla necessità di tener ben presenti i progressi della scienza e della tecnologia;
- si riconosce il ruolo positivo del settore privato, quale *partner* delle istituzioni nella realizzazione di una strategia di ampia prospettiva;
- vengono forniti numerosi spunti sulla base dei quali avviare campagne nazionali, come l'indicazione che "30 minuti di attività fisica regolare e moderata al giorno" riducono il rischio di alcune gravi malattie, prime tra tutte quelle cardiovascolari ed il diabete.
- per quanto specificamente attiene l'alimentazione, si evidenzia che la dieta deve essere bilanciata, moderata e ricca di varietà e di scelte.

Suscita invece fortissime perplessità l'ipotesi di introdurre politiche fiscali per disincentivare l'uso di alcuni prodotti e per favorirne altri (insieme a quella di limitare l'assunzione di alcune sostanze). Si tratta di una indicazione assolutamente parziale, che può provocare conseguenze negative per le fasce sociali più deboli o disagiate, per l'inevitabile aumento dei prezzi dei prodotti che venissero così penalizzati; si tratta peraltro di una impostazione che si è già rivelata inefficace nei Paesi che l'hanno adottata, ad esempio per quanto riguarda le bevande alcoliche .

Lo stesso Governo italiano, nella nota inviata a commento del testo proposto, aveva chiesto la soppressione di questo riferimento alle politiche fiscali. Per questo chiediamo al Ministro della Salute, prof. Girolamo Sirchia, di ribadire in sede OMS ed alla Presidenza irlandese del semestre europeo tale posizione critica verso l'uso improprio della tassazione.

Al di là di queste pur critiche valutazioni, riteniamo che l'approvazione della strategia dell'OMS debba rappresentare un forte stimolo per tutti i soggetti coinvolti ad intensificare i propri sforzi ed a rafforzare la collaborazione.

Per quanto ci riguarda, i risultati sinora raggiunti (che nei prossimi mesi andranno consolidati ed estesi) e la piena legittimazione che le istituzioni pubbliche hanno dato

alla nostra iniziativa, caricano l'Industria alimentare di una nuova responsabilità: assumere alcuni chiari impegni per perseguire con ancora maggior coerenza ed efficacia l'obiettivo di contribuire direttamente a ridurre l'insorgere di patologie legate al diffondersi di stili di vita non salutari.

Ritengo, in particolare, che l'Industria alimentare italiana possa impegnarsi a proseguire e rafforzare la propria iniziativa in cinque specifici ambiti:

1. Promuovere il modello alimentare italiano, con le sue positive valenze qualitative, tecnologiche, culturali, storiche, nutrizionali, territoriali.
2. Potenziare l'autodisciplina nell'informazione e nella pubblicità, soprattutto per quelle indirizzate ai soggetti più vulnerabili.
3. Migliorare costantemente l'informazione sulle caratteristiche nutrizionali dei prodotti e incoraggiarne la diffusione volontaria.
4. Informare e formare gli operatori del settore sugli aspetti nutrizionali.
5. Fare proprie le esperienze più significative realizzate in Italia e nel mondo in materia di prevenzione dell'obesità, estendendo la collaborazione con le Istituzioni pubbliche nazionali e locali, con i Centri di Ricerca e con le Agenzie educative

Su questi temi propongo che il sistema associativo di Federalimentare avvii dalle prossime settimane un approfondito confronto, per definire su ogni singolo punto le ulteriori concrete azioni che dovranno essere assunte, e per proseguire e rafforzare la proficua collaborazione avviata con le istituzioni interessate.